

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.

● ASPETTATIVE DI MERCATO POSITIVE PER L'AUTUNNO

Un vento nuovo soffia a favore dei bovini da carne

di Daniele Bonfante

Dopo un primo semestre che ha fatto temere il peggio per l'ingrasso nazionale dei bovini, con un crollo dei prezzi che ha raggiunto il 15%, il barometro ha iniziato a cambiare direzione. Cambio che induce gradualmente aspettative positive, che per l'ultima parte dell'anno potrebbero perfino portare a pensare che sia possibile colmare la voragine apertasi tra i prezzi percepiti dagli ingrassatori e il costo di produzione legato all'impennata dei prezzi delle materie prime.

Ma quali sono i fattori determinanti la svolta? Lo scenario interno non fornisce una risposta adeguata.

L'Istat indica che le macellazioni di vitelloni nei primi sei mesi dell'anno sono in calo del 4% a 811.000 capi come le femmine, scese a 309.000 capi, cioè il 6% in meno. A fronte di un'offerta più contenuta, Ismea stima che i consumi domestici delle carni di bovino adulto siano calati nello stesso periodo all'incirca del 4,7%. Le stesse importazioni di carni fresche risultano in calo del 4,8%.

L'insieme dei dati indica una situazione nazionale complessivamente asfittica per il comparto. Ciò nonostante a fine agosto il mercato di Modena ha quotato circa il 9% sopra il livello del 2010.

In risposta alla riduzione dell'offerta, i prezzi sono ripartiti al rialzo dalla fine di giugno, cioè molto in anticipo rispetto all'andamento tradizionale.

Nuove dinamiche di mercato

La spiegazione di quello che sta succedendo è da cercare soprattutto nella dinamica del commercio europeo prima

L'apertura del mercato turco ha alleggerito la pressione della carne europea sulle piazze nazionali e spinge le quotazioni al rialzo

che nel livello della produzione bovina continentale, che pure è in tendenziale calo.

Sono i flussi commerciali internazionali che sono cambiati.

Il forte calo di produzione e l'aumento della domanda interna hanno fatto impennare il prezzo delle carni nei Paesi dell'America del Sud (Argentina, Brasile e Uruguay) e fortemente ridotto la loro competitività a livello internazionale.

L'aggiunta di un rapporto di cambio

Effetto Turchia

L'impatto maggiore però è avvenuto dal settembre 2010, quando il Governo turco, al fine di calmierare il sensibile aumento dei prezzi della carne e contrastare possibili speculazioni, ridusse fortemente l'imposizione fiscale sul bestiame e sulle carcasse e furono previste misure di favore per le importazioni di carne dall'Unione Europea.

Con poco meno di 80 milioni di consumatori, prevalentemente musulmani che escludono quindi le carni suine, e grazie al rapido aumento della domanda interna, il Paese potrebbe diventare quest'anno il sesto importatore mondiale.

Da ottobre 2010 a luglio 2011 la Turchia ha importato, secondo Turkstat, 143.000 tonnellate di carne bovina, cioè il 35% di quanto importato abitualmente dall'Italia, di gran lunga il principale importatore europeo, nello stesso lasso di tempo.

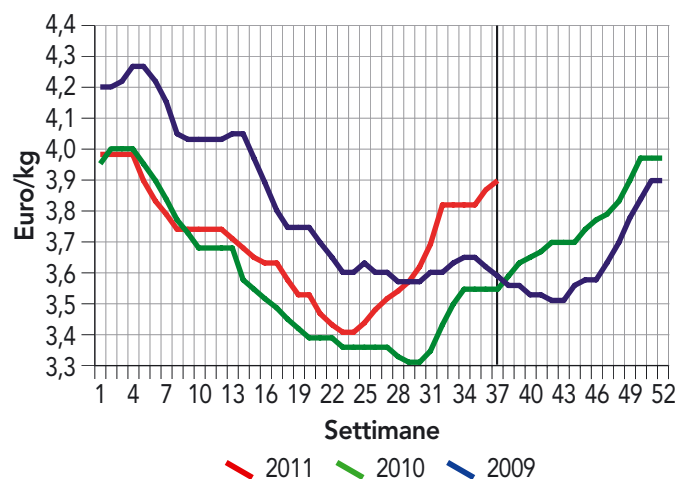
È la Polonia, con il 39%, che ha fornito di più la Turchia, seguita dalla Germania con il 22%, dalla Francia 12%, dall'Austria 5% e dall'Italia 4%.

All'apertura del mercato gli esportatori hanno beneficiato di prezzi elevati, ma questi si sono poi ridotti a causa di successivi aumenti dei diritti doganali.

Al presente il Governo turco vuole privilegiare l'importazione di animali vivi piuttosto che le carni, al fine di far lavorare i macelli locali.

In luglio sono stati importati 51.000 bovini, contro 14.000 del mese precedente. Pochi giorni fa, a seguito delle forti pressioni delle organizzazioni agricole francesi, è stato raggiunto un accordo sanitario con la Francia e i primi battelli carichi di bovini da macello sono già salpati verso Istanbul.

Prezzo medio delle mezzene di bovino cat. U3



Fonte: elaborazione sul listino della Borsa di Modena.

Il rialzo dei prezzi delle mezzene in corso dovrebbe trainare anche i listini nazionali dei capi da macello.



Per effetto delle vendite in Turchia, il flusso di bovini vivi da macello francesi verso l'Italia sta rallentando

I prezzi pagati dai turchi sono superiori a quelli comunitari, e i transalpini sembra abbiano già predisposto strategie di comunicazione per conquistare il nuovo e interessante mercato prima che arrivino anche la Germania e l'Olanda, che pure stanno negoziando.

Gli effetti auspicati dai produttori francesi sono quelli di risolvere un mercato interno che similmente a quello italiano è «moroso» rispetto ai costi di produzione.

Nei mesi scorsi il flusso di carni polacche dirette in Turchia ha già portato al forte calo delle spedizioni di queste carni a basso prezzo verso l'Italia, costringendo la nostra distribuzione a riorientare, almeno in parte, la domanda verso il mercato interno.

Ora il flusso di bovini vivi da macello francesi sta già arrestandosi. Se queste esportazioni si consolideranno nei mesi a venire, e alla Francia si aggiungerà la Germania, è inevitabile un significativo impatto sul prezzo delle carni europee e una minore aggressività sul nostro mercato.

Paradossalmente potrebbero essere proprio i nostri concorrenti esteri a sostenere la filiera nazionale, pur in presenza di uno scenario domestico che potrebbe rimanere critico.

L'offerta interna dovrebbe infatti restare contenuta anche nei prossimi mesi, mentre dal lato della domanda non è facile prevedere in quale misura la crisi economica e il piano di rigore del Governo peseranno sul potere d'acquisto delle famiglie.

Daniele Bonfante

● CALDO E SICCIÀ CAUSANO PROBLEMI E MAGGIORI COSTI

Difficili trapianti per i cavolfiori pugliesi

di **Giuseppe Lamacchia**

Superfici sostanzialmente invariate, o in leggero incremento rispetto agli investimenti effettuati nella precedente campagna. Sono queste, in sintesi, le stime di previsione per la campagna di commercializzazione dei cavolfiori pugliesi e del Metapontino.

Nonostante le notevoli difficoltà legate all'andamento climatico particolarmente caldo e siccitoso, che rende difficili le operazioni di trapianto, a metà settembre non si segnalano problematiche tali da comportare la rinuncia alla realizzazione dei previsti programmi di investimento.

Ovviamente ciò provoca non solo difficoltà tecniche, ma anche maggiori costi, a causa della necessità di intervenire con irrigazioni continue per garantire il perfetto stato degli impianti.

Pericoli per il calendario commerciale

In questa situazione climatica, caratterizzata dal prolungarsi di temperature superiori alla norma, non sono da escludere «disordini» nel calendario di commercializzazione, a partire dall'anticipo di maturazione del prodotto più precoce maggiormente utilizzato, con ciclo a 80 giorni.

Il protrarsi delle operazioni di trapianto potrebbe anche contemplare un certo aumento delle superfici investite, accompagnato anche da un'auspicabile maggiore scalarità del calendario di commercializzazione.

Comunque molto dipenderà dalla successiva evoluzione del tempo, soprattutto autunnale, che scandirà poi i ritmi dell'offerta nel periodo invernale.

Intanto si prospetta una distribuzione degli investimenti, concentrata sulle varietà a ciclo di 125-160 giorni, al

Il protrarsi del caldo rischia di complicare la campagna di vendita. Crescono gli investimenti a coltura biologica

fine di soddisfare il periodo di potenziale maggiore domanda tra dicembre e febbraio.

Apprezzabili anche gli investimenti utili a coprire l'intero calendario di commercializzazione, a partire da novembre, con le varietà a 80 giorni e fino ad aprile, con quelle a ciclo di 240 giorni.

Biologico in aumento

In alcune zone di produzione pugliesi, in particolare del Foggiano, va segnalato il significativo incremento di investimenti a coltura biologica, fatto che sembra aver inciso positivamente sugli investimenti totali della coltura.

Il fenomeno sembra dovuto soprattutto all'accrescimento della fiducia da parte delle principali catene della grande distribuzione italiana, soprattutto del Nord Europa, nei confronti del prodotto bio italiano, e in particolare pugliese, conquistato durante le ultime campagne, a seguito del positivo riscontro dopo i ripetuti e severi test effettuati.

In ulteriore espansione sono gli investimenti nelle varietà a corimbo verde e romanesco, con l'obiettivo di diversificare, per quanto possibile, l'offerta.

Da segnalare, inoltre, stime di moderato incremento degli investimenti in broccoletti, nell'ordine di circa il 10%, grazie anche all'aumento delle superfici bio.

Una campagna quindi che, per alcuni versi, nonostante la crisi economica e le citate difficoltà, sembra avviarsi all'insegna di un cauto ottimismo. ●